

Ss. Corpo e Sangue di Cristo

Deserto e pane dal cielo

Dt 8,2-3.14b-16a

Sal 147

1Cor 10,16-17

Gv 6,51-58

Sulle belle strade infiorate, che ancora oggi, in alcuni luoghi, decorano il passaggio dell'eucaristia, nei giorni feriali corre la vita: con le sue gioie e le sue sofferenze, le sue passioni e i suoi tradimenti, la sua grandezza e la sua miseria. Nelle letture odierne, tutto questo trova spessore e senso, perché l'eucaristia è il memoriale della vita, divenuta carne nel Figlio dell'uomo che offre se stesso per la salvezza del mondo.

Il deserto

Per l'uomo distratto e frettoloso di oggi non è facile ricordare; tutto passa così in fretta che non si ha il tempo neppure di percepire profondamente il senso della vita che scorre. Eppure l'uomo non può vivere senza memoria; tanto meno il credente, che ogni domenica è chiamato a celebrare il mistero eucaristico, a fare memoria e memoriale della morte e risurrezione del Signore, fino al giorno in cui egli ritorni.

«Ricordati!» è la prima parola della lettura tratta dal Deuteronomio. Un comando a *non dimenticare* che percorre tutto il capitolo ottavo, con un'insistenza tale da lasciar trasparire non solo il significato ovvio del termine, ma anche l'invito a cogliere e a custodire il senso profondo dell'evento. Il *memoriale*, nel linguaggio biblico, è

molto più che il ricordare; lo *zikaron* è un «rendere presente» l'evento, riscoprendone il senso profondo e rivivendolo.

Ma che cosa Israele è chiamato a ricordare? La risposta è nelle righe che seguono: *il deserto*. Israele non deve dimenticare il suo cammino nel deserto, il percorso di liberazione che Dio gli ha fatto compiere per condurlo da una terra di schiavitù alla terra promessa.

La ragione ultima di un tale imperativo viene espressa subito dopo: Dio ha condotto Israele nel deserto *per sapere quello che aveva nel cuore*. Perciò, nel testo del Deuteronomio il deserto non è un castigo per il peccato di tradimento che Israele aveva compiuto adorando altri dèi, ma è la condizione dell'uomo, la sua esistenza autentica, liberata da tutti gli orpelli e surrogati che, in tempi normali, sorreggono la vita dei più fortunati.

La cultura moderna dei nostri paesi occidentali è nata all'insegna della fiducia nel progresso e nelle possibilità umane. Ha imparato a impregnare di potenza salvifica i propri progetti, con una fiducia piena nelle conquiste della storia. Con il deserto, il libro del Deuteronomio richiama l'uomo a esaminare veramente se stesso, a comprendere ciò che alberga nei propri progetti e nel proprio cuore, e a mettere in discussione l'immagine di Dio e l'immagine di sé, che egli si costruisce giorno dopo giorno, secondo la logica del successo.

«Mettere alla prova», nella Bibbia, non equivale al sadico accertamento di una verità che l'uomo vuole a tutti i costi tenere nascosta, ma all'esperienza di autenticità, senza la quale si vive illudendosi e illudendo. Nel deserto l'uomo impara a conoscere la sua nuda condizione di uomo, perché nel deserto non si semina e non si raccoglie, non si coltivano campi e non si accumulano tesori. In questa situazione di essenzialità estrema, l'uomo impara soprattutto a riconoscere di non essere Dio, ma solo un uomo; impara a misurare le speranze non sul compasso dei desideri di chi è sazio e insoddisfatto, ma su quello dei bisogni fondamentali, che si chiamano pane da mangiare, acqua da bere...

In questa esperienza di nudità, l'uomo ritrova le sue origini, imparando ciò che veramente conta e fa vivere. Riscopre che solo Dio è Dio, capace di nutrire e dissetare, saziare e amare.

Ogni autentico credente potrebbe testimoniare che nel deserto, un giorno, Dio ha fatto fluire per lui acqua dalla roccia e manna dal cielo. È questo il cammino e la prova a cui è chiamato ogni uomo che crede: ritrovare il senso della vita, non nell'onnipotenza delle proprie mani, ma nella fiducia nella parola di Colui che non inganna. Proprio come avvenne a Elia, quando era nel deserto in preda alla disperazione e con una gran voglia di morire. A lui Dio inviò il suo angelo,

per sfamarlo e dissetarlo, e dargli la forza necessaria a camminare ancora nella landa desolata del deserto, fino al monte di Dio. Una metafora, questa, che rappresenta bene la vita dell'uomo di fede nelle mani di Dio.

Il pane dal cielo

Il brano del vangelo permette di approfondire le riflessioni appena fatte. Siamo nell'ultima parte del lungo discorso di Gesù sul «pane di vita», discorso che abbraccia la maggior parte del capitolo sesto del quarto vangelo. Una riflessione profonda e provocatoria, a tal punto che, alla sua conclusione, molti non capiscono e altri se ne vanno. Un discorso nato da una ricerca interessata delle folle, attratte da un Gesù taumaturgo che – con pochi pani e pochi pesci – aveva risolto la loro fame, dando cibo a sazietà.

Le folle vanno a lui attratte dai suoi prodigi, ma Gesù risponde a un altro bisogno, perché il Messia non è venuto a soddisfare gli appetiti umani, per quanto importanti essi possano apparire. Dio non è il Dio delle illusioni, ma della verità, e la verità è che l'uomo non può essere misurato solo con il metro dei suoi stimoli primordiali. L'uomo è più di quanto egli stesso sia portato a percepire e a pensare, ed è a questa «ulteriorità» che Gesù si rivolge con il discorso sul «pane di vita» disceso dal cielo.

Ritorna il tema che Giovanni aveva sviluppato in occasione dell'incontro tra il Signore e una povera donna di Samaria che era andata, come ogni giorno, ad attingere acqua al pozzo di Giacobbe. A lei Gesù aveva indicato se stesso come *acqua viva* che zampilla e disseta per sempre. Ora egli si presenta a tutti come il pane vivo: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!» (Gv 6,35).

«Mangiare la carne del Figlio dell'uomo e bere il suo sangue» fa certamente riferimento all'eucaristia e Gesù assicura che *questo cibo*, e non altri, dona quella vita che l'uomo cerca nel suo profondo, la vita che non si dissolve con l'esaurirsi delle stagioni.

Da sempre l'uomo ha intrapreso pellegrinaggi alla ricerca della vita. Da sempre ha viaggiato e lottato per superare la sua condizione di essere segnato dall'inconsistenza e dalla morte. A questa condizione umana risponde il mistero eucaristico, perché l'uomo non può ottenere la vita da se stesso. L'eucaristia offre la risposta, perché è la celebrazione della vittoria della vita sulla morte, la vittoria della vita eterna.